

Una lettera "immaginaria" di San Leonardo Murialdo a tutti noi...

Bell'amico che ho!

p. Luigi Cencin
luigicencin@gmail.com



A me piace una cosa, e a lui invece piace un'altra, io andrei da questa parte, lui sceglie di andare da quell'altra: bell'amico. Quand'ero piccolo sognavo che, da grande, sarei diventato generale dell'esercito, poi mi hanno fatto cambiare idea dicendomi di studiare diritto, lusingandomi così di diventare avvocato. Dal collegio scrissi a mio fratello di non mettere in giro la voce che mi piaceva diritto, per evitare che si pensasse che io volessi diventare un canonista. Durante la filosofia pensavo di studiare scienze matematiche perché vedevo che si avvicinava una buona opportunità nel settore dell'ingegneria. A casa, tutti pensavamo che mio fratello sarebbe diventato prete, lo chiamavamo "reverendo". Io non avevo mai pensato di diventare prete, Ernesto lo meritava ben più di me. E invece, guarda caso, Lui ha scelto me, anzi mi ha forzato ad essere suo ministro. Se sapeste in che condizioni mi trovavo quando la sua voce mi ha scosso! Ero sull'orlo dell'inferno. Che stranezza: dall'essere a un passo dalla dannazione eterna, alla gloria di essere un altro Cristo!

Quanto poi a diventare religioso, non ci avevo mai pensato né tanto meno lo avrei immaginato. L'idea di entrare in un ordine religioso e di fare i voti era proprio l'opposto della mia naturale inclinazione alla libertà di pensiero e di azione che, come diceva Dante, mi "era sì cara" che mai e poi mai l'avrei sottoposta a limitazione alcuna. Il buon Dio ci è riuscito e lo ha fatto! Ed ora eccomi, religioso, legato a Lui per ben tre volte. Ero cieco, e Dio mi ha fatto vedere la preziosità della vocazione religiosa, la terza grande grazia dopo il Battesimo e l'educazione cristiana.

Il colmo delle sue sorprese lo sperimentai a 39 anni, quando le circostanze mi forzarono ad entrare al Collegio degli Artigianelli. Questa idea fu solo Sua. Fosse dipeso da me, non avrei mai preso una simile decisione. Chi orchestrò gli avvenimenti fu don Pier Giuseppe B. Fu lui a fare il mio nome al vescovo, come suo successore alla direzione del Collegio. Quei ragazzi erano tutto il contrario della mia sensibilità, così rozzi, così ignoranti, grossolani, maleducati e pieni di qualsivoglia vizio. La Provvidenza me li consegnò ed io li amai, fin dal primo giorno. Vissi assieme a loro per 34 anni.

Qui lo ripeto, non fui io a pensare di fondare una Congregazione. Berizzi aveva gettato il sasso, don Reffo lo aveva immediatamente raccolto. Io ero contrario. Consultai il mio confessore, e allora la pensava come me, poi cambiò parere. Andai anche a Parigi da un mio caro amico, rettore del famoso Seminario di San Sulpizio, che mi consigliò di ascoltare la Provvidenza, lui che, quando glielo chiesi, mi aveva negato l'ingresso dai Sulpiziani. Ho chiesto il parere a tre vescovi, il primo, con mia sorpresa, mi esortò di farlo al più presto, il secondo ne fu entusiasta e il terzo mi esortò a scriverne le Costituzioni. Cedetti, era la Sua, non la mia volontà.

E così arrivai ai 57 anni. Ero sempre stato bene di salute, non un campione, ma senza grossi problemi, poi iniziò una serie di bronchiti, alcune leggere, altre gravi, che minarono la mia condizione fisica. L'ultima fu per me la strada regale del Paradiso. Gli chiedevo la salute e Lui, attraverso le malattie, mi rimandava alla mia fragilità, mi faceva pensare all'eternità, mi esortava al distacco da me stesso e dagli altri. Che dire? Alla fine, lo ringraziai. Tra i "benefici speciali" che Dio mi ha concesso annovero la morte dei miei cari. I genitori furono chiamati in Cielo quando ero giovanetto, e poi, una alla volta, persi le mie sorelle, mio fratello, mio cugino prete e tante altre persone a me care. Capì inoltre che, verso la fine della mia vita, i beni della mia famiglia furono ridotti ai minimi termini, a causa di una grossa crisi bancaria che colpì tutte le famiglie di Torino. Con un po' di sofferenza, devo ammettere che persi anche l'onore, quando la tipografia San Giuseppe, dopo anni di deficit finanziario, sfiorò il tracollo economico. Oltre a quel grosso problema c'era soprattutto quello dei debiti del Collegio e di altri debiti che gravavano tutti sulle mie spalle.

Ecco come il buon Dio mi ha trattato. Bell'amico mi son fatto. Ho lasciato scritto queste e altre considerazioni nel mio "Testamento", per lodare e ringraziare Dio per la sua misericordia dimostrata nei miei confronti. Lo metto nelle vostre mani, in esso vi affido i miei sospiri e i miei sentimenti, parlino essi in mio favore. Ora, con affetto paterno, dal Cielo benedico tutti e ciascuno. ■

Leonardo Murialdo C.S.J.